

Il Report dei Cristiani oppressi nel mondo

Perseguitati più che mai 2020-2022

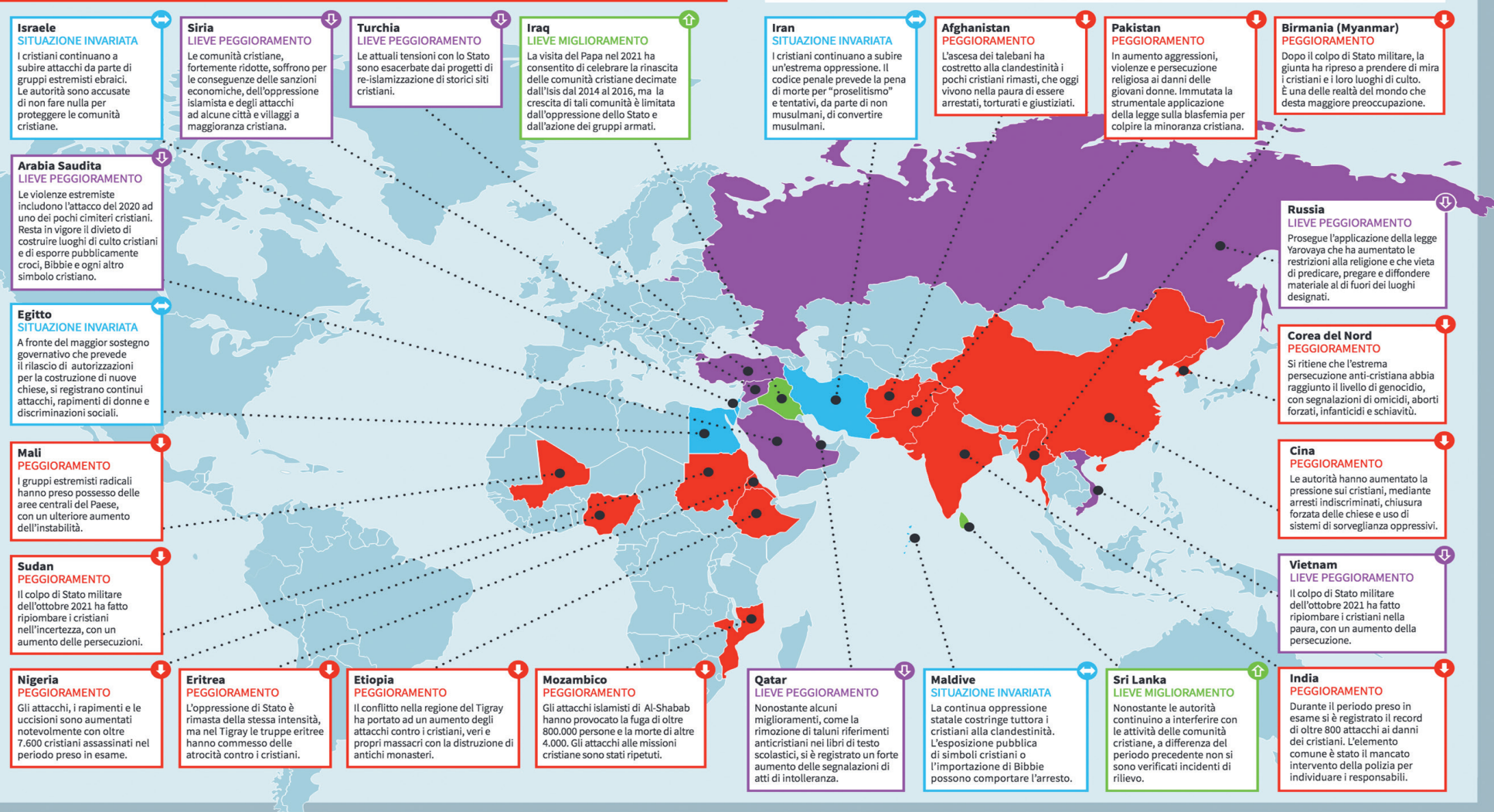
Panoramica dei 24 Paesi in cui i cristiani sono maggiormente perseguitati

PERSECUZIONE DEI CRISTIANI NEL PERIODO 2020-2022

CONFRONTATA CON GLI ANNI 2017-2019

↓ = peggioramento
↓↓ = lieve peggioramento
↑ = lieve miglioramento
↑↑ = situazione invariata

Per consultare il Rapporto integrale visita la pagina web <https://acs-italia.org/ppcm-22> oppure scansa il QR code.



DI DANIELE ROCCHI - SIR

"Perseguitati più che mai. Rapporto sui cristiani oppressi per la loro fede 2020 - 2022": è il titolo della ottava edizione del Rapporto della Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre (Acs), che offre un quadro della sofferenza dei cristiani oppressi per motivi di fede. Lo studio presenta "informazioni della stessa Acs e di fonti locali, testimonianze di prima mano, raccolte di eventi di persecuzione, studi di casi e analisi nazionali" da porre all'attenzione della pubblica opinione, dei mass media e dei responsabili istituzionali.

Il report esamina 24 Paesi in cui le violazioni della

libertà religiosa destano particolare preoccupazione: Afghanistan, Arabia Saudita, Cina, Corea del Nord, Egitto, Eritrea, Etiopia, India, Iran, Iraq, Israele e i Territori Palestinesi, Maldive, Mali, Mozambico, Myanmar, Nigeria, Pakistan, Qatar, Russia, Sri Lanka, Sudan, Siria, Turchia e Vietnam. Il periodo di riferimento va dall'ottobre 2020 al settembre 2022.

Africa. Secondo i contenuti di "Perseguitati più che mai", spiega Alessandro Monteduro, direttore di Acs Italia, "nel 75% dei 24 Paesi esaminati l'oppressione o la persecuzione dei cristiani è aumentata. L'Africa registra un forte aumento della violenza terroristica, a causa della quale oltre 7.600

cristiani nigeriani sarebbero stati assassinati tra gennaio 2021 e giugno 2022. Nel maggio di quest'anno è stato pubblicato un video che mostrava 20 cristiani nigeriani giustiziati dai terroristi islamisti di Boko Haram e della Provincia dell'Africa occidentale dello Stato Islamico (Isiwap). I due raggruppamenti cercano infatti di fondare califfati nella regione del Sahel, ciascuno con il proprio wali (governatore) e la propria struttura governativa. In Mozambico, Al-Shabab ha intensificato la sua campagna di terrore, uccidendo i cristiani, attaccando i loro villaggi e appiccando il fuoco alle chiese. Il gruppo, affiliato allo Stato Islamico (Isis), ha provocato la fuga di oltre

800.000 persone e la morte di oltre 4.000".

Medio Oriente. Dal Rapporto emerge che "in Medio Oriente la crisi migratoria minaccia la sopravvivenza di alcune delle comunità cristiane più antiche del mondo. In Siria, i cristiani sono crollati dal 10% della popolazione a meno del 2%, passando da 1,5 milioni del periodo precedente la guerra ai circa 300.000 di oggi. Nonostante il tasso di esodo in Iraq sia più basso, una comunità che contava circa 300.000 persone prima dell'invasione da parte di Daesh/Isis nel 2014, nella primavera 2022 si era ormai dimezzata". Questa minaccia esistenziale, si legge nel Report, si estende ad Israele e Palestina: "A

quasi 75 anni dalla creazione dello Stato di Israele, i cristiani in Cisgiordania sono diminuiti dal 18% a meno dell'1% attuale. Anche in questo caso, i militanti sono una delle principali preoccupazioni. Gruppi come Hamas sono visti come fattori di spinta alla migrazione dalla Cisgiordania. Sebbene il numero complessivo di cristiani in Israele sia in crescita - con un aumento dell'1,4% nel 2021 - i continui attacchi da parte di gruppi marginali di estremisti ebraici hanno portato i leader della Chiesa a parlare di "un tentativo sistematico di allontanare la comunità cristiana da Gerusalemme e da altre aree della Terra Santa" accusando le autorità di non fare nulla per proteggerla.

Rapimenti e stupri sistematici.

Dallo studio di Acs emerge anche che in Paesi diversi come l'Egitto e il Pakistan le ragazze cristiane sono abitualmente soggette a rapimenti e stupri sistematici. Tra le testimonianze

riportate anche quella di mons. Jude A. Arogundade, vescovo di Ondo, la cui diocesi nigeriana è stata presa di mira da uomini armati che hanno ucciso più di 40 persone durante la celebrazione della Pentecoste nel giugno scorso. Commentando la presentazione del Rapporto il presule dichiara che, "nonostante il crescente allarme per l'aumento della violenza in alcune parti del Paese, nessuno sembra prestare attenzione al genocidio in atto nella Middle Belt della Nigeria. Il mondo tace mentre gli attacchi alle chiese, al loro personale e alle istituzioni sono diventati routine. Quanti cadaveri sono necessari per attirare l'attenzione del mondo?"

Asia. In Asia, spiega il Report, "l'autoritarismo statale ha portato a un peggioramento dell'oppressione anzitutto in Corea del Nord, dove fede e pratiche religiose sono ordinariamente e sistematicamente repressi.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257
email piazzaarmerina@cattolica.it

Premiata l'idea di una studentessa russa

DI LILIANA BLANCO

“Miglioriamo la città”, il concorso realizzato nell'ambito del progetto Gela, le radici del futuro ha premiato gli elaborati vincitori. La cerimonia si è svolta lo scorso sabato 3 dicembre, al teatro Eschilo di Gela. L'iniziativa, programmata d'intesa con l'Amministrazione della città di Gela, era stata presentata alla cittadinanza in primavera con l'obiettivo di innescare un dialogo tra e con gli abitanti e promuovere la partecipazione attiva attraverso l'invio di suggerimenti creativi che rispondessero alle domande: come ti piacerebbe rendere Gela più bella e accogliente? Come vorresti contribuire allo sviluppo della tua città? La premiazione, condotta da Jacopo Fo, direttore creativo del progetto, ha visto la presenza dei concorrenti che

hanno partecipato all'iniziativa inviando i propri elaborati in forma scritta, video, immagini, insieme ad un pubblico curioso che ha contribuito, con l'occasione, a integrare con suggerimenti e spunti il fine ultimo di Miglioriamo la città: contribuire alla crescita e alla bellezza della città di Gela proponendo il proprio pensiero.

Sono stati premiati come vincitori del concorso: Margarita Zharova al primo posto con la proposta “Installazione modello nave greca su una rotonda della città”: la partecipante, anche studentessa dell'Istituto di istruzione secondaria Superiore “Ettore Majorana”, ha proposto di installare una nave greca su una delle



rotonde di Gela, per dare il benvenuto a cittadini e visitatori della città. Emanuele Zervasi al secondo per il progetto “Duna go on - I colori che vogliamo”: un progetto di decoro urbano che va a completare il già avviato muretto costeggiante l'altipiano di spiaggia con l'installazione con spezzoni e cocci di piastrelle dai colori variopinti fino all'accesso al mare della rotonda est Macchitella. Terzo premio invece al

Gruppo Scout reparto Rosa dei Venti - Agesci Gela 5 - con la proposta “Adotta un curigghiu”: valorizzare i “Curtigghi”, un tempo anime e cuori pulsanti della città e luoghi di ritrovo, divenuti oggi marginali, lontani dal cuore. Dare un tocco di vita a Gela, abbellirla con fiori, alberi, verde; vestire di colori i suoi muri, le facciate grigio spento.

I primi tre classificati riceveranno, oltre all'attestato di partecipazione, un premio monetario per un totale complessivo di mille euro. Tra gli elaborati pervenuti la Giuria ha individuato anche alcune idee meritevoli di Menzione Speciale che sono state presentate e commentate con gli autori durante la premiazione.

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



Aiuti per le famiglie e le giovani madri

Ci sono importanti novità nell'ultima manovra di Bilancio a favore delle famiglie. Le ha annunciate in questi giorni la presidente del consiglio Giorgia Meloni; la voce maggiore di spesa riguarda il tema del caro bollette, a cui andranno 21 miliardi. Lo Stato interviene per calmierare le bollette portando il tetto dei 12mila euro di Isee a 15mila euro, questa misura peserà a circa 9 miliardi. E ancora, i provvedimenti per la famiglia e la natalità aumentano notevolmente: quasi 1,5 miliardi. “L'assegno unico viene aumentato del 50% a tutti per primo anno di vita del bambino e del 50% per le famiglie con 3 figli e più per tre anni, mentre, ha dichiarato la Meloni: “abbiamo reso strutturale la maggiorazione per i figli disabili, in precedenza solo transitoria. Credo sia fondamentale mettere in campo aiuti per “i bimbi disabili”. Ma per affrontare anche un calo della natalità che sembra inarrestabile nel nostro Paese (gli ultimi dati diffusi nel report “Welfare, Italia”, promosso da Unipol e Ambrosetti, parlano di 2,5 milioni di persone in meno nel 2035 rispetto al 2020), la presidente del Consiglio spiega ancora che nella manovra “c'è una misura molto importante sul congedo parentale, ora retribuito al 30%. Dalle parole della premier emerge un forte sentimento di aiuto verso tutte quelle madri che non potevano permetterselo. “Abbiamo aggiunto, dice la Meloni, un mese di congedo facoltativo, utilizzabile fino al sesto anno. Una scelta che introduce una specie di salvadanaio del tempo che le madri possono utilizzare in caso di difficoltà, evitando di incorrere in situazione economiche difficili”. Vogliamo ricordare che il congedo parentale consiste nella possibilità di astenersi per un periodo dal lavoro per prendersi cura dei propri figli, con conservazione del posto. Si tratta una scelta libera – ecco perché si parla di congedo facoltativo, a differenza del congedo obbligatorio di maternità (che può essere fruito dal padre in alcuni casi) che invece è fruibile nell'arco temporale prima e dopo la nascita del figlio ed è obbligatorio, seppure estendibile poi in via facoltativa. La Legge di Bilancio 2023 va ad incidere proprio sul periodo massimo indennizzabile, aumentando anche l'importo riconosciuto. Solo entro i primi 6 anni di vita del bambino, infatti, le mamme lavoratrici dipendenti avranno diritto a un mese di congedo parentale in più rispetto ai 9 già concessi con un'indennità pari all'80% della retribuzione per un totale di 10 mesi indennizzati (9 al 30% e 1 all'80%).

info@scinaro.it

I 20 anni di impegno sociale della Procivis di Gela

DI L.B.

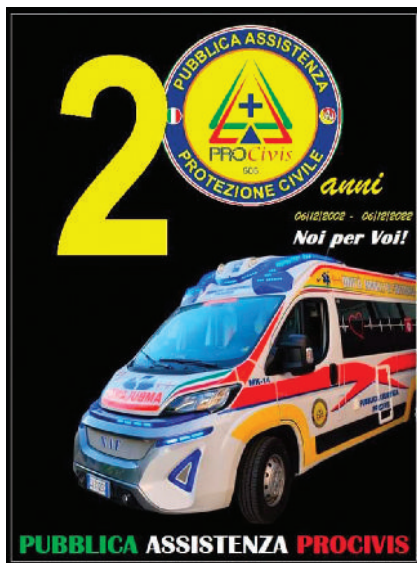
Vent'anni di presenza sul territorio. Vent'anni di impegno sociale e di crescita. Il 6 dicembre del 2002 da un gruppo di giovani gelesi, coordinati dal socio fondatore Luca Cattuti, nasceva a Gela l'associazione di volontariato “Pubblica Assistenza Procivis - Protezione Civile”.

La necessità di una struttura di Protezione Civile affiancata da una struttura sanitaria organizzata in quel periodo rappresentava un'esigenza primaria nel territorio, “per questa ragione, abbiamo messo insieme un gruppo di volontari”, dice il coordinatore. Oggi la Procivis OdV conta quasi 200 volontari, 5500 volontari iscritti ed un parco mezzi d'avanguardia.

Tanti sono i traguardi raggiunti: dall'automedica alla realizzazione di un mezzo polifunzionale per il montaggio

di un PMA, il posto medico avanzato in caso di maxi-emergenze.

“La nostra vitalità è il frutto di un lungo percorso e della volontà di tante persone che nel tempo si sono impegnate per cercare di migliorare la vita delle persone della nostra comunità”, continua Cattuti. “L'obiettivo è per il 2023 è portare ad un livello superiore alcuni progetti, dare loro le gambe per crescere ulteriormente”. Cattuti ripercorre gli anni della pandemia con le numerose emergenze di Protezione Civile da gestire e i volontari in prima linea per garantire un servizio di pronto intervento in città, anche in convenzione con l'Asp di Caltanissetta. In occasione dell'anniversario la Procivis ha festeggiato col progetto “Noi con Voi”, “facendo memoria anche dei volontari che hanno dato lustro alla nostra organizzazione nel tempo”.



Alla "scoperta" di Sant'Andrea e dei monumenti piazzesi

Promossa da BCSicilia e dall'Università Popolare Termini Imerese, nell'ambito del corso di archeologia medievale si tiene domenica 11 dicembre 2022 una visita ai monumenti medievali di Piazza Armerina con partenza da Palermo e Termini Imerese.

Si inizia con la visita guidata alla chiesa di Sant'Andrea, la più antica della città, attestata in un documento del 1142, con preziosi affreschi all'interno e interessanti particolari architettonici all'esterno.

Si prosegue con la visita al Museo della Città e del Territorio di Palazzo Trigona, recentemente istituito e dotato di una sala immersiva. È costituito da una parte archeologica, nel piano ammezzato, con reperti provenienti da siti archeologici del territorio (Monte Manganello, Montagna di Marzo) e della Villa Romana del Casale, con reperti dagli scavi Gentili e dai recenti scavi alle terme Sud. Tra questi ultimi, è notevole la lastra di terracotta con simboli cristiani. Al primo piano, si visita l'apparato espositivo sul medioevo a Piazza, tra cui alcuni reperti dagli scavi della Soprintendenza e dell'Università La Sapienza all'abitato medievale. Visita dei quartieri Monte, Castellina, Casalotto, Canali.

Si passa poi alla Chiesa del Carmine



costruita nel XIII secolo su un insediamento dei cavalieri teutonici (ne resta la torre campanaria), ampliato e munito di chiostro e la Chiesa cattedrale costruita nel XIV secolo, sul luogo di un edificio più antico, per ospitare l'immagine di Maria Ss. delle Vittorie, icona bizantina miracolosamente ritrovata nella cappella di Piazza Vecchia nel 1348. Il solo campanile, tardo gotico, testimonianza di quella fase costruttiva, in quanto la chiesa è stata del tutto ricostruita nel XVII secolo. All'interno, oltre all'icona della Vergine, si ammira un crocifisso di XV secolo.

L'espansione edilizia nel XIV secolo portò allo sviluppo del «borgo» di Castellina, con la nuova cinta di mura che lo racchiudeva (era prima esterno alla città). Nel XV secolo si aggiunse il quartiere dei Canali, abitato in gran

parte da Ebrei, con la fontana monumentale ancora utilizzata.

Nel pomeriggio è prevista la visita della Villa del Casale, edificio residenziale tardoantico con la più vasta decorazione musiva rimasta in situ nel mondo romano. La villa fu continuamente frequentata fino al VI-VII secolo, poi abbandonata, per essere in parte rioccupata tra X e XI secolo, e fino al definitivo abbandono nel XII-XIII secolo. I

resti furono poi sepolti da una serie di alluvioni, fino alla riscoperta nel XX secolo. Nei pressi, le zone archeologiche medievali visibili dall'esterno. Si tratta di due zone, una a Nord, scavata nel 2013 dalla Soprintendenza di Enna e resa fruibile grazie ai fondi ARCUS, da cui sono emersi tratti di una strada e di abitazioni in due fasi, di X-XI e di XI-XII secolo.

La zona a Sud della villa è stata scavata con fondi europei tra 2004 e 2005: anche qui sono emerse case di X-XI e XI-XII secolo, articolate con vani rettangolari aperte su cortili interni, abbandonate nel tardo XII-XIII secolo. La visita guidata è a cura di Paolo Barresi, docente di Archeologia Classica, Università degli Studi di Enna “Kore”.

dagli Erei al Golfo
Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P. I. 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici)
ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di autodisciplina
della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 7 dicembre 2022 alle ore 16.30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

Spuntano i (vecchi) nomi per una possibile nuova giunta per Gela dopo l'azzeramento

Gela, caccia aperta per prendere poltrone

POLITICA

Dopo le dimissioni degli ultimi tre assessori (Di Stefano, Liardi e Morselli) il sindaco Greco è rimasto solo. Ma in realtà, l'azzeramento chiesto dalla Nuova Dc parrebbe essere solo una manovra...



DI LILLIANA BLANCO

Alla fine il sindaco di Gela è rimasto solo. Si fa per dire. Perché nel villaggio degli sciacalli, ci sono già le fauci aperte

per agguantare la preda. La preda sarebbero gli assessorati percepiti come 'miraggi' dai gruppi politici che tornano a bussare alla porta del sindaco per chiedere le poltrone.

La mano tesa della Nuova Dc è stata un'arma a doppio taglio. Da un lato la proposta di azzeramento e d'altro canto il piattino in mano per chiedere la 'mancetta'. L'assessore di riferimento della Nuova Dc in effetti si è dimesso, ma adesso il partito si candida a svolgere il ruolo di mediatore per tenere in piedi il governo di Lucio Greco. Il sindaco ha chiesto ed ottenuto le dimissioni degli ultimi tre assessori fedeli rimasti al suo fianco che, loro malgrado e non senza un velato malcontento, si sono dimessi. L'ultimo colpo di coda l'ha dato il gruppo 'Una buona idea' alleato storico che ha denunciato di sentirsi tradito: prende le

distanze ma sostiene di non volere lasciare la città nelle mani di un commissario, quindi non vuole le dimissioni. Posizione equivoca che fa pensare a richieste ben precise. Con l'azzeramento della Giunta, il gruppo di 'Una buona idea' prende atto che il progetto civico con cui ha sostenuto il sindaco alle elezioni del 2019 e per tutta la sindacatura non esiste più.

"Abbiamo cercato in tutti i modi - ha detto il consigliere Rosario Faraci - di convincere il sindaco a non accogliere la proposta di chi voleva l'azzeramento. Ma non ci ha ascoltato". Il problema sarebbe quindi l'atteggiamento del sindaco che ha seguito l'indicazione della Nuova Dc. Il timore è che il gruppo gelesino di Cuffaro voglia portare la città al commissariamento e farla reggere da un commissario scelto dal loro assessore regionale agli Enti locali. E sospettano che qualcuno dall'esterno voglia mettere le mani sulla città che attende finanziamenti per

200 milioni di euro. Fini nobili, non c'è che dire.

Poi ci sono le poltrone da custodire nonostante lo slogan è sempre: 'per il bene della città' e Di Stefano giuri di non volere tornare a ricoprire il ruolo di assessore. "C'è chi lavora per costruire ponti e chi distrugge. Questa è la differenza tra la nuova Dc, partito in crescita e con una rappresentanza nel governo regionale, e chi spacciandosi per civico, persegue interessi personalistici", dice Natino Giannone coordinatore della Nuova Dc a commento sulla conferenza di Una buona idea. "Un vicesindaco che ha a cuore i problemi della città - continua Giannone avrebbe dovuto condividere la nostra proposta anziché uscir fuori dalla maggioranza adesso".

Nel frattempo voci indiscrete riferiscono che la Nuova Dc chiede l'assessorato per l'uscente Licata e per Vincenzo Cirignotta, affezionato alla politica attiva... mentre gli

autonomisti chiedono il ritorno di Liardi e l'ingresso di Ugo Costa. Quindi la teoria dell'azzeramento fittizio prende piede e farebbe tornare anche la parente Romina Morselli.

Gli incontri indetti dal primo cittadino si moltiplicano nel tentativo di risolvere la crisi denominata politica... Si parla di Governo di salute pubblica, si fanno nomi come quello del consigliere Incardona. Di dimissioni del sindaco non si parla, anzi sembra tornato un certo ottimismo e nuova speranza di un governo di salute pubblica con assessori tecnici da presentare alle forze politiche in consiglio.

Ma da nomi che circolano (sempre uguali) di salute non sembra che possa arrivare, visto che i soggetti in circolo sarebbero gli stessi che hanno assistito inermi al catafascio delle ultime settimane. E la città sta a guardare gli altri Enti pronti per il Natale e per i progetti a largo raggio.

Via Tevere in gara

È stato pubblicato il 2 dicembre sulla Gazzetta Ufficiale il bando di gara per i lavori di via Tevere a Gela. L'iter sta per concludersi, sono state ultimate tutte le procedure e con l'Urega è stato concordato di avviare la gara prima delle feste natalizie. Lo comunica il settore Lavori Pubblici del Comune. L'importo è di 731 mila euro di cui 710 per lavori a base d'asta soggetti a ribasso, 21 mila per costi della sicurezza non soggetti a ribasso.

Il progetto di riqualificazione via Tevere prevede la realizzazione di due corsie di marcia, di due marciapiedi e di una zona centrale che funga da spartitraffico, adibita a parcheggio con spazi di sosta paralleli all'asse stradale. L'impianto d'illuminazione sarà completamente ricostruito e per quanto concerne la raccolta delle acque meteoriche, sarà realizzato un sistema di caditoie trasversali all'asse stradale integrato con caditoie poste lungo l'asse longitudinale della strada. Tutte saranno allacciate al collettore fognario presente lungo la via Tevere.

Per quanto riguarda le acque nere provenienti dagli scarichi delle utenze private, il progetto prevede il rifacimento degli allacci alla condotta esistente.

Sostenibilità per l'agricoltura

DI NINO COSTANZO

Si è tenuto presso la sala Cerere di palazzo Chiaramonte ad Enna, un seminario formativo organizzato dal Club per l'Unesco aderendo così alla Settimana per l'Educazione alla Sostenibilità 2022 promossa dal CNESA2030 (Comitato per l'Educazione alla Sostenibilità - Agenda 2030 - della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO).

L'iniziativa ha riscosso da subito l'adesione degli Ordini professionali degli Ingegneri, Agronomi e Forestali, e Architetti della Provincia di Enna, nonché le Associazioni AIIT (Associazione Italiana per l'Ingegneria del Traffico e dei Trasporti) e AIAPP (Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio).

Il Seminario ha ottenuto il gratuito patrocinio del Comune di Enna e l'avv. Giampiero Cortese, assessore alle

politiche sociali e alle pari opportunità, ha aperto la sessione porgendo i saluti Istituzionali. Il tema della giornata è stato introdotto dalla presidente del Club per l'Unesco di Enna prof.ssa Marcella Tutto-bene, che ha evidenziato la necessità di far sinergia per trasmettere messaggi di pace e di approfondimento al concetto di sostenibilità connesso agli obiettivi di Agenda 2030.

L'evento è stato moderato dall'ing. Tiziana Campisi, consigliere dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Enna e segretaria del Club per l'Unesco di Enna.

Una serie di presentazioni hanno messo in luce diversi aspetti connessi alla promozione del concetto di sostenibilità ed in particolare riferite alle nuove tecnologie per il controllo dell'agricoltura.

L'Egitto di Dora

DI N.C.

Nel bicentenario della decifrazione dei geroglifici ad opera di Jan-Francois Champollion (1822-2022), presso la fondazione Marida Correnti, l'Archeoclub Aidone Morgantina, ha presentato il libro "Nella Terra di Iside. L'Egitto nell'immaginario letterario italiano" di Dora Marchese, una narrazione avvincente che attraversa due secoli, a partire dalla spedizione napoleonica in Egitto, passando poi dalla realizzazione del Canale di Suez, dall'Aida commissionata a Giuseppe Verdi dal Governo egiziano, dalle battaglie di Dogali e Adua, per giungere al periodo delle politiche giolittiane e fasciste.

A presentare l'autrice Dora Marchese (docente di Lettere nella scuola secondaria, dottore di ricerca in Filologia moderna e in Lessicografia e semantica del linguaggio letterario europeo presso il DISUM della Università di Catania), l'archeologa Serena Raffiotta affermando che trattasi di "un libro che ci racconta l'Egitto a trecentosessanta gradi non limitandosi, a dispetto del sottotitolo, ai soli aspetti stricto sensu letterari.

"Questo saggio - ha detto l'autrice - nasce dall'incontro tra la mia antica passione per l'Egitto, incrementatisi grazie agli studi universitari d'archeologia, e la mia attività di italianista". "La ricerca è continuata e si è estesa, - continua Marchese - abbracciando quel cruciale lasso temporale che segue la spedizione di Bonaparte e la nascita dell'Egitologia fino al nostro Novecento".

Il mistico errante, l'ultima fatica libraria di Angelo Maddalena

Il libro è un diario e più di un diario. Documenta momenti importanti della vita del «mistico errante», come l'autore ama chiamarsi. Che abbia invitato proprio me, un prete teologo ormai avanti negli anni, a scrivere una prefazione, deve avere una ragione, mi son detto prima di cominciare a leggere il manoscritto. In realtà vi ho trovato la risposta.

Queste pagine, molte delle quali raccontano incontri, pensieri, annotazioni e persino rimandi a libri ed altre pubblicazioni, sono

intrise di teologia. Sì, di quel sapere sui generis, a cui da parte di molti viene negata persino la dignità di essere una "scienza", ma che è pur sempre il tentativo di cogliere in sé stessi, nei propri aneliti di bellezza e di Grazia, qualcosa di Dio, per la stessa ragione che vi si protrae e ne avverte la presenza, come una sporgenza alla quale ci si aggrappa e che rimanda sempre oltre, mentre inquieta.

È proprio questa una delle chiavi per entrare in questo mondo che da intimo e personale

reclama ben altro: l'apertura del proprio io a ciò che lo supera, a costo di essere socialmente diverso dagli altri. Troppo diverso, sì da giustificare sintesi vibranti come questa: «Non ho fatto altro che annullarmi e suicidarmi / socialmente / così facendo mi si sono aperte porte di vitalità e / creatività / rinascita e leggerezza... / e apertura al mondo, all'altro e all'oltre».

DALLA PREFAZIONE

DI DON GIOVANNI MAZZILLO



L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

Cellule staminali

Le cellule staminali sono cellule primitive non specializzate, che attraverso una differenziazione cellulare cioè un processo che gli conferisce il compito funzionale, diventano attive per uno specifico tessuto od organo dell'organismo. È possibile reperire le cellule staminali da diverse fonti come ad esempio il cordone ombelicale, la placenta, il liquido amniotico (liquido che circonda il feto durante la gravidanza), il sangue, il midollo osseo, il tessuto adiposo. Le cellule staminali che provengono dal liquido amnio-

tico e prelevate tramite semplice amniocentesi, sono simili alle cellule embrionali, ma a differenza di quest'ultime non avviene la distruzione dell'embrione. Gravi patologie possono essere risolte grazie all'utilizzo delle cellule staminali del liquido amniotico come ad esempio il diabete e le malattie neurodegenerative come ad esempio la sclerosi multipla o la sindrome di Devic. Inoltre gran beneficio è il loro utilizzo nella chirurgia ricostruttiva. Analogamente hanno la stessa funzione le cellule staminali prelevate, senza complicazioni di natura etica, dai villi coriali della placenta (villocentesi)

subito dopo il parto. Il sangue presente nella placenta e nel cordone ombelicale presenta una fonte di cellule staminali che possono dare origine a tutte le cellule del sangue divenendo, così, importante per la risoluzione d'importanti patologie come ad esempio le leucemie. Invece le cellule staminali del midollo osseo e del tessuto adiposo (prelevate con una semplice lipoaspirazione) possono trasformarsi in cellule epatiche, neurali, muscolari, renali. Esiste infine un ultimo tipo di cellula staminale, chiamato embrionale, ma per prelevarla occorre distruggere l'embrione di poche settimane.

La distruzione dell'embrione ha provocato un forte dibattito etico perché questo significherebbe l'uccisione di un futuro essere umano; difatti molti paesi ne hanno vietato lo studio e l'utilizzo. La conservazione delle cellule staminali avviene a temperature molto basse, intorno ai -200°C, in appositi laboratori o banche. Essendo che ancora le cellule staminali con il suo impiego benefico non sono ben conosciute e quindi non radicate nella nostra cultura sanitaria territoriale è molto importante sensibilizzare con una corretta informazione le donne in gravidanza per la possibilità di una loro donazio-

ne, dopo il parto, della placenta e del cordone ombelicale che altrimenti andrebbero "cecinati". La donazione del cordone e della placenta che permetterà l'utilizzo delle cellule staminali in essi contenute può essere un gesto d'amore che può salvare tanti esseri umani pertanto è bello, poco prima del parto, sia esso naturale sia con taglio cesareo, manifestare questa nobile volontà al ginecologo e/o ostetrica che seguirà il parto, per l'attivazione del protocollo di donazione e la successiva conservazione nell'apposita banca delle cellule staminali.

DI ROSARIO COLIANNI





Diocesi di
PIAZZA ARMERINA

50° anniversario della morte di Mons. Antonino CATARELLA

VIII VESCOVO DI PIAZZA ARMERINA
(1942 - 1970)

Giovedì **15 dicembre 2022**

ore **16:30** - **MUSEO DIOCESANO**

Tavola rotonda con
don Pasquale **BUSCEMI**
mons. Salvatore **ZAGARELLA**
prof. Marco **INCALCATERRA**

ore **18** - **BASILICA CATTEDRALE**

celebrazione Eucaristica presieduta da
S.E. mons. Rosario **GISANA**, Vescovo

Per l'occasione, in Cattedrale sarà presentata
un'esposizione fotografica sul
ministero episcopale di mons. Catarella

Veglia di preghiera per la pace il 21 dicembre a Bari

In un momento di grandi conflittualità, con una escalation terribile nel cuore dell'Europa, la Chiesa in Italia vivrà un momento di preghiera per la pace sulla tomba di San Nicola, santo venerato sia dai Cattolici sia dagli Ortodossi (e molto a cuore al popolo ucraino e a quello russo). L'iniziativa, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana e dall'arcidiocesi di Bari-Bitonto, si svolgerà il 21 dicembre, a pochi giorni dalla Solennità del Natale, nella Basilica di San Nicola, alle

ore 18.30 (diretta su Tv2000). La Veglia di preghiera sarà guidata dal cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e presidente della CEI.

"Viviamo giorni difficili e li affrontiamo - sottolinea il card. Zuppi - con sentimenti contrastanti, perché le paure e l'angoscia causate dalla guerra, dalle guerre, rischiano di offuscare la luce del Natale. Per questo, vogliamo pregare, insieme, per invocare il dono della pace nel cuore di ciascuno e sull'umanità intera; per ritrovare, in quel Bambino

che nasce, la tenerezza che permette di scorgere nell'altro un fratello e una sorella e la forza per spezzare le catene del male che imprigionano il mondo. Chiediamo l'intercessione di San Nicola, uomo di pace e di comunione, perché chi regge le sorti delle nazioni sappia anteporre l'amore all'odio, il bene comune agli interessi particolari, il dialogo al rumore delle armi".

"Invocare la pace non è il facile e comodo atteggiamento di chi si disimpegna dinanzi alla storia, ma l'atto più rivo-

luzionario che la storia possa conoscere, poiché richiede il coraggio di disarmare i cuori da ogni forma di orgoglio e ricercare quella fraternità necessaria per costruire una umanità rinnovata", afferma mons. Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, ricordando che la Veglia del 21 dicembre "sarà uno spazio di grazia a cui si uniranno le altre diocesi italiane e diverrà momento forte per elevare la nostra supplica al Signore, per intercessione di San Nicola, il vittorioso".

SEGUE DA PAGINA 1 - **IL REPORT DI 'AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE'**

Il nazionalismo religioso ha innescato crescenti violenze contro i cristiani asiatici, basti pensare ai gruppi nazionalisti hindutva e singalesi buddisti, attivi rispettivamente in India e Sri Lanka. Le autorità hanno arrestato fedeli e interrotto le funzioni religiose. L'India ha fatto registrare 710 episodi di violenza anticristiana tra gennaio 2021 e l'inizio di giugno

2022, causati in parte dall'estremismo politico. "Durante una manifestazione di massa in Chhattisgarh nell'ottobre 2021 - afferma il direttore Monteduro - i membri del Bharatiya Janata Party (BJP) al governo hanno applaudito il leader religioso indu di destra Swami Parmatman e hanno chiesto l'uccisione dei cristiani. In Cina le autorità hanno aumentato la

pressione sugli stessi cristiani, mediante arresti indiscriminati, chiusura forzata delle chiese e uso di sistemi di sorveglianza oppressivi". Proseguendo nel proprio percorso di studio e di analisi delle violazioni alla libertà religiosa nel mondo, il 20 aprile 2023 Aiuto alla Chiesa che Soffre presenterà la nuova edizione del Rapporto sulla Libertà religiosa.



MONS. ROBERTO CONA È ARCIVESCOVO Parolin: "Il nunzio è un ambasciatore di pace"

Pronto ad accogliere i buoni segni dei tempi



Mons. Cona dopo l'ordinazione con un gruppo di sacerdoti ed il vescovo Gisana della Diocesi di Piazza

Venerdì 2 dicembre nella Basilica di San Pietro in Vaticano si è tenuta la Santa Messa con il rito di ordinazione episcopale di monsignor Luigi Roberto Cona presbi-

tero della diocesi di Piazza Armerina, da circa 20 anni al servizio della Santa Sede, finora assessore per gli Affari generali della Segreteria di Stato, nominato lo scorso 26 ottobre da Papa Francesco

nunzio apostolico in El Salvador.

La Santa Messa con il rito di ordinazione è stato presieduto dal segretario di Stato il cardinale Pietro Parolin. Presente il vescovo di Piazza Armerina, diversi sacerdoti e fedeli della Diocesi e in particolare di Niscemi, città di origine di mons. Cona. Nell'omelia il cardinale Pietro Parolin, ha sottolineato che "l'ordinazione del vescovo è sempre un momento di grande gioia" perché significa sperimentare che "la Chiesa è viva".

Il cardinale Pietro Parolin, ha sottolineato che "l'ordinazione del vescovo è sempre un momento di particolare rilevanza e di grande gioia nella vita della Chiesa": si-

gnifica sperimentare che "la Chiesa, pur dovendo a volte passare per prove e tribolazioni non piccole, è viva". È vitale e rappresenta "un segno di speranza per tutti". "In Gesù - ha affermato il cardinale Parolin nell'omelia - vediamo il male ritirarsi, la morte ammutolire e indebolirsi, l'oscurità lasciare spazio alla luce". "Gesù sconfigge il male perché guarisce, risuscita, risana, consola, perdona, trasforma i cuori e le menti". Dove giunge il suo insegnamento, nel cuore delle persone viene depositato "un seme potente di bene" che opera un duplice miracolo: guarisce "nella concretezza di una determinata situazione umana e sociale" e mostra che quanto il Messia compie "è l'inizio di una trasformazione definiti-

va e universale" che coinvolgerà tutti. "Siamo dunque tra il già e il non ancora". Siamo all'aurora, "quando ci si accorge che la notte è avanzata e il primo chiarore fa diminuire l'oscurità, ma non è giunto ancora il pieno sole". Questo, ha osservato il porporato, è il tempo della Chiesa che ha ricevuto il compito "di diffondere nel mondo questa magnifica aurora di luce" e di testimoniare che "tutta la storia è incessantemente orientata verso una grande trasformazione". Una trasformazione di cui Gesù è l'artefice.

Rivolgendosi a monsignor Luigi Roberto Cona, il cardinale Pietro Parolin ha infine ricordato che come vescovo sarà chiamato "ad esercitare l'arte della prudenza per discernere e accogliere con

intelligenza i buoni segni dei tempi". "Accanto ai tuoi doveri e alle tue prerogative di vescovo - ha affermato il segretario di Stato - svolgerai uno speciale compito al servizio della comunione ecclesiale e della pace tra i popoli. Sarai la voce del Papa presso le Chiese e gli Stati alle quali sei inviato presentando loro fedelmente il suo pensiero". Il nunzio, ha detto infine il cardinale Parolin, "è ambasciatore di pace, di concordia e di comunione". Ambasciatore "della dignità di ogni essere umano e della sua autentica libertà". Ambasciatore di "Cristo, redentore e salvatore dell'umanità".

"Non fermarsi all'apparenza, ma cogliere i bisogni dell'uomo"

L'ordinazione

Giovedì 8 dicembre nella Basilica Cattedrale di Spoleto l'arcivescovo Renato Boccardo ha ordinato presbiteri i diaconi Salvatore Ficarra e Luca Gentili. Salvatore Ficarra, 28 anni, è nato a Mazzarino, trasferito a Spoleto all'età di 13 anni. Il neo sacerdote si racconta.



"Sono nato a Mazzarino, il 27 ottobre 1994. Provenengo da una famiglia normale, dove ho imparato l'arte del volersi bene e dell'aiutarsi a vicenda. Fin da bambino sono stato educato ai valori cristiani e ad una vita di fede. A 5 anni circa ho iniziato a fare il chierichetto nella parrocchia-santuario di Maria Santissima del Mazzaro, luogo dove è nata la mia fede e a cui sono molto legato. A Mazzarino ho vissuto una vita normale, frequentando la scuola elementare e la scuola media fino al secondo anno. Nel 2007, insieme ai miei genitori, ci siamo trasferiti a Spoleto per motivi di lavoro. Qui ho terminato la scuola media per poi continuare le superiori presso l'Istituto Alberghiero. In seguito, dopo un periodo di discernimento, ho deciso di entrare in Seminario.

La mia vocazione è nata in famiglia ed è maturata in parrocchia. In famiglia grazie all'esempio dei miei genitori e soprattutto della

nonna paterna, Concetta. Lei per me è stata la testimone vivente del Risorto, colei che mi ha trasmesso la fede. La sua testimonianza e la sua profondissima fede sono state per me un faro che ha illuminato il cammino fatto fino ad oggi. È stata, inoltre, una donna di una profondissima umanità e un grande esempio di carità. Una carità che non fa rumore, ma che nasce da quell'amore scaturito dall'esperienza fatta del Signore.

Successivamente la mia vocazione è maturata in parrocchia, dapprima a Mazzarino e soprattutto a Spoleto. Qui, nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, subito dopo la cresima, ho iniziato l'esperienza dell'oratorio e a vivere più da vicino le varie attività che la parrocchia proponeva. Questo per me è stato un periodo importante: grazie all'aiuto dell'allora parroco don Edoardo Rossi e del popolo di Dio, ho iniziato ad interrogarmi seriamente su cosa il Signore stesse chiedendo alla mia vita e su cosa

io volessi fare da grande. Penso che oggi un prete deve essere un grande esperto di umanità senza soffermarsi all'apparenza ma curarsi della persona nella sua totalità, cercando di cogliere quali siano i bisogni dell'uomo di oggi.

Il mio punto di riferimento è La Vergine Maria. Fin da piccolo sono stato accompagnato da questa presenza materna. Da bambino i primi passi nella fede li ho fatti in un Santuario mariano, la Madonna del Mazzaro; a Spoleto nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo la mia fede è maturata in particolare nel Santuario della Madonna di Loreto; nei primi due anni di seminario, nella parrocchia di Castel Ritaldi dove ho svolto servizio, frequentavo con gioia il Santuario della Madonna Bruna; in questi ultimi anni a Cannaiola di Trevi sono stato in un Santuario dove si venera la Santa Famiglia di Nazareth.

Non per ultimo verrò ordinato presbitero, insieme a Luca, nel

giorno dell'Immacolata Concezione di Maria. È stata quindi questa presenza costante nella mia vita che mi ha portato ad incontrare Gesù, a fare esperienza di lui e a testimoniare con la mia vita. Il libro della Bibbia che sento più vicino a me è quello degli Atti degli Apostoli, dove si vede la Chiesa nascente, la Chiesa delle origini.

È bello perché si vede la dinamicità dell'annuncio. È un continuo testimoniare Cristo morto e risorto e fare esperienza di Lui. Me lo sento particolarmente vicino perché mi riporta all'essenziale della nostra fede, una fede che non punta all'esteriorità, ma che mette al centro della propria vita Cristo Gesù.

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO - ANNO A

18 dicembre 2022

Le letture Is 7,10-14 - Rm 1,1-7 - Mt 1,18-24

La quarta domenica di Avvento è tradizionalmente legata all'annuncio rivolto sia a Maria (cf. Lc 1,26-38) che a Giuseppe (cf. Mt 1,18-24) della nascita di Gesù, profetizzata nelle parole di Isaia ad Acaz («Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele»: Is 7,14; Mt 1,23); attesa con certezza dall'orante: «Ecco, viene il Signore, re della gloria» (cf. ritornello del Salmo); testimoniata da Paolo, il quale è stato «scelto per annunciare il vangelo di Dio [...] che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne» (Rm 1,1.3).

La prima lettura presenta il re Acaz impegnato in una scelta di alleanza. Il suo regno è, infatti, conteso dalle potenze limitrofe e in suo soccorso giungono due proposte di coalizione: da un lato quella del Signore, da parte del profeta, e dall'altro quella della potenza assira. Acaz, re di Giuda, ostentando un'apparente religiosità («Non voglio tentare il Signore»: Is 7,12), rifiuta di chiedere a Lui un segno, scegliendo di appoggiarsi alla potenza umana (cf. 2Re 16,7) e introducendo così la pratica dell'idolatria nel popolo (cf. Sal 23,4). Eppure il segno arriva attraverso l'oracolo del

profeta Isaia, indirizzato al popolo della casa di Davide: una donna vergine darà alla luce un bambino, il Dio-con-noi. In una lettura squisitamente cristiana la profezia coincide con la venuta del Messia; così, difatti, rivela l'angelo in sogno a Giuseppe: «il bambino che è generato in lei [in Maria] viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). L'evangelista Matteo, destinando il suo vangelo ad una comunità ebraica, è molto attento nel presentare Gesù come discendente della stirpe del re Davide per mezzo di Giuseppe, suo padre legale o putativo. Alle parole dell'angelo, Giuseppe reagisce con prontezza: «fece come gli aveva ordinato» (Mt 1,24). Si realizza così, secondo la tipica concezione ebraica del nomen est omen, quanto è contenuto nel suo nome: Giuseppe è l'uomo dell'azione, l'uomo obbediente e giusto, scartando, dunque, l'iniziale progetto di ripudiare Maria in segreto e accogliendo la missione di essere padre. Quella di Giuseppe è una testimonianza esemplare: «La [sua] felicità [...] - riferisce Papa Francesco - non è nella logica del sacrificio di sé, ma del dono di sé.

Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia» (Patris corde, 7).

Tra i testimoni della venuta del Messia si colloca anche san Paolo, «servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata» (Rm 1,1). L'Apostolo consegna in poche righe alla comunità di Roma una vera e propria professione di fede inserendo l'evento della nascita di Gesù all'interno del disegno salvifico, celato nelle sacre Scritture. Il Cristo, secondo lo schema della profezia che si compie, condivide la nostra carne innestandosi tra i discendenti del re Davide. Durante la sua parabola storica tra gli uomini e in modo singolare al momento della risurrezione manifesta pienamente la sua figliolanza divina dispensando a ciascun battezzato la missione e «la grazia di essere apostoli per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti» (Rm 1,5).



A CURA DI
DON DANIELE CENTORBI

La Parola

Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele: "Dio con noi".

(Mt 1,23)

Alla scoperta del monte Turcisi sulla riva destra del fiume Dittaino

Viaggio dentro il pietroso monte degli Erei



DI NINO COSTANZO

Chi da Catania, si dirige verso Palermo, percorrendo l'autostrada, dopo aver percorso 25/30 Km e volge lo sguardo a sinistra nota una serie di rilievi: la prima altura è monte Turcisi. Si trova sulla destra del fiume Dittaino e fa da corona, insieme a tanti altri rilievi, alla piana di Catania. È impropriamente chiamato monte, perché è un rilievo di appena 303 m. s.l.m. Esso è formato da tre piccole colline unite insieme, la prima, quella che si staglia sulla piana di Catania è la più alta 303 m., le altre due sono di circa 50 metri più basse. Geologicamente è una propagine nord-orientale dei Monti Erei. Questo monte lo si può vedere da punti diversi: geologico, antro-

pologico e storico. Percorrendo il sentiero nord della prima collina, di forma troncoconica, è possibile osservare tre fasi geologiche che lo compongono: la formazione rosata di Caltavuturo a "scaglia" 35/37 milioni di anni; la formazione radiolariti 195/163 milioni di anni e infine la formazione calcare con selce 205/190 milioni di anni. Nonostante la sua modesta altezza gode di un panorama eccezionale che va dal massiccio dell'Etna alle pendici dei monti Iblei.

Dal punto di vista antropologico è molto interessante, stando a quanto scrive l'Istituto Archeologico Tedesco di Roma, che ha pubblicato, recentemente, le esplorazioni eseguite negli anni 2016/2017. "L'area intorno al monte Turcisi è frequentata prima nel Paleolitico

e poi dalla tarda età del rame alla prima metà del Bronzo ... sono sopravvissuti frammenti del periodo arcaico e del primo classico".

L'esplorazione eseguita da questo Istituto scientifico ha interessato prevalentemente la sommità della prima collina con una superficie di circa 3100 mq. Quest'area fu occupata in epoca greca da un avamposto militare e rioccupata nella seconda parte del Seicento da un gruppo di eremiti che fondarono un romitorio con chiesa e edifici annessi. L'importante opera difensiva su Monte Turcisi, sostiene lo storico don Filippo Vitanza, è l'unica testimonianza greca della Sicilia pervenutaci in forma riconoscibile. Sono infatti visibili: le mura di fortificazione che circondano il pianoro sommitale da tre lati per m.140; la torre attaccata alla porta di tipo "sceo" e quattro cisterne per la raccolta dell'acqua. Nonostante il suo aspetto apparentemente semplice la fortezza, in cima a monte Turcisi, è un sistema sofisticato in quanto le mura sono costruite nel punto in cui il terreno naturale si trasforma in ripidi pendii.

Un esempio ci viene dato dalla porta di tipo "sceo": questo tipo di costruzione, posto dove la pendenza comincia ad accentuarsi, mirava a consentire l'accesso a pochi guer-

rieri per volta e inoltre li obbligava a tenere il fianco destro privo di scudo, ciò permetteva, ai difensori della fortezza, di colpire il nemico aggressore con facilità.

Di particolare interesse per fini militari, la costruzione di una torre con tecnica a bugnato, nella scarpata settentrionale della prima collina, che serviva come catapulte per frecce e pietre. L'esplorazione eseguita dall'Istituto Archeologico Tedesco fa risalire questo eccezionale costruzione intorno al 400 a.C. e specificamente al tempo di Dionisio il Vecchio (405-383 a.C.). Siracusa, dopo la umiliante sconfitta da parte dei Cartaginesi, del 409 - 405 a.C., pensò a recuperare il territorio perduto e prepararsi ad una invasione operando a fortificare prima Siracusa e quindi i punti strategici del territorio di Siracusa con stanziamenti di colonie militari. "L'affermazione dell'Istituto Archeologico Tedesco sul Paleolitico, - dice ancora don Filippo Vitanza, - apre scenari imprevedibili dal punto di vista antropologico. Archeologi di fama nazionale tra cui Sebastiano Tusa, D. Bagnoni, A. Revedin Mella, hanno sostenuto che lungo le valli dei fiumi Dittaino, Simeto e Gornalunga sono stati rinvenuti siti del Paleolitico Inferiore [2.000.000 - 100 mila anni]. Questa afferma-

zione vale "sicuramente" anche per monte Turcisi per tre motivi: 1 - La presenza di ripari naturali e luoghi sicuri in caso di pericoli e minacce. 2 - La presenza della selce in cima al monte. 3 - L'abbondanza d'acqua alla base della collina e il fiume Dittaino.

I Greci, con la costruzione della fortezza, utilizzando esclusivamente la roccia presente in situ, hanno eliminato i ripari naturali utilizzati dall'uomo per migliaia di anni; inconsapevolmente essi, in qualche modo, con la costruzione di mura, torri, riempimenti vari, cisterne, hanno sigillato, in parte, le "abitazioni" dell'uomo del paleolitico. Monte Turcisi, insignificante rilievo pietroso degli Erei, dice infine lo storico Filippo Vitanza, dall'esplorazione eseguita dall'Istituto Archeologico Tedesco, si sta manifestando un "continente" da scoprire dal punto storico al tempo in cui faceva parte della Chora di Leontini (VI sec. a.C.) e successivamente di Siracusa (V - III sec. a. C.), dal punto di vista antropologico, invece, per la conoscenza della vita quotidiana degli uomini che lo frequentarono per migliaia di anni nel Paleolitico.



Il conflitto: password della vivacità culturale.

Cum-flangere significa sbattere due pietre l'una contro l'altra; provocare un rumore, ma anche un ritmo, un po' come il ritmo della vita: sistole-diastole, ispirazione-espirazione. Gli esperti di lingua ci dicono che all'origine della parola "conflitto" c'è questa espressione, il che è estremamente interessante perché dimostra come il conflitto sia qualcosa di totalmente differente dalla guerra. (NPG novembre 2022)

ritmo della vita scomparirebbe sostituito solo dal silenzio. La sovrapposizione semantica e anche filosofica tra guerra e conflitto è stata deleteria nell'educazione dei ragazzi, determinando l'annullamento della dialettica. L'esito nefasto di questa chiave interpretativa è sotto gli occhi di tutti. L'esempio dell'Assemblea Costituente istituitasi nel '46 è fin troppo noto: differenti mondi ideologici e diversi universi di pensiero che avevano combattuto contro il fascismo si sono ritrovati non a tentare di distruggersi a vicenda, ma a lavorare

Nella guerra si persegue la distruzione dell'altro come risoluzione, mentre nel conflitto si vogliono mantenere entrambe integre le posizioni, magari un po' scheggiate, perché altrimenti il

quotidianamente per fare dei conflitti, a volte culturalmente e filosoficamente irriducibili, il motore e il cuore della nuova identità della democrazia italiana. Il senso del limite delle risorse culturali dovrebbe costituire la cornice dei conflitti; e per questo motivo la guerra, soprattutto nell'era atomica (nella quale ci siamo dimenticati di vivere finché una guerra non ce l'ha brutalmente ricordato) è un vero tabù perché spazza via, con tutto il pianeta, la condizione necessaria per ogni conflitto, come se un giocatore di scacchi incendiasse la scacchiera nell'illusione di poter vincere in questo modo folle. Dunque il conflitto è un elemento per ora costitutivo dell'avventura umana sulla Terra: diciamo "per ora", perché sarebbe molto interessante aprire un dibattito sulla possibilità di una convivenza del tutto pacificata, perché forse il conflitto è solo una delle modalità storiche di rapporto tra esseri umani, ed è legato a una società intrinsecamente conflittuale che forse è a sua volta superabile. Forse allora anche il conflitto non è un destino ma una scelta, e come tutte le scelte è reversibile.

Il "Cammino" di S. Giacomo

Patrocinato dal Comune di Caltagirone, dalla confraternita di san Jacopo di Compostella e da "Il Cammino di San Giacomo - Sicilia" si è svolta il 9 dicembre scorso presso la Basilica di S. Giacomo nella città calatina una tavola rotonda su "Il Cammino di San Giacomo in Sicilia. Attualità e prospettive". Sono intervenuti il parroco don Nicolò Vitale, Massimo Porta, priore per la Sicilia della confraternita di San Jacopo, il piazese Totò Trumino, coordinatore regionale del Cammino e gli esperti Luciano Buono e Giacomo Pace Gravina, i quali hanno delineato la figura del beato Gerlando, cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme e la Commenda di S. Maria del Tempio di S. Michele di Ganzaria.

Gianfranco Domizi

Il poeta nativo di Roma Gianfranco Domizi, laureato in Estetica (Filosofia) all'Università "La Sapienza" di Roma, ha ripreso da alcuni anni a coltivare le antiche passioni artistiche, sia scrivendo libri di poesia, sia scrivendo testi e musiche, generalmente in linguaggio "hip hop", e soprattutto collaborando ai testi e alle musiche degli spettacoli teatrali della compagnia, Marzia Schenetti. Insieme a Marzia ha avviato una feconda collaborazione e ha rappresentato spettacoli connotati da grande passione, impegno civile e fervore didattico (nonché formalmente "inconsueti", grazie all'uso sistematico del rap, del rock, della musica elettronica e di materiali multimediali, utilissimi al dialogo con le nuove generazioni). Vive a Roccagorga in provincia di Latina dove autopubblica e regala i suoi libri agli amici, poiché è convinto che essi servano per dialogare con persone in carne e ossa, e non con un pubblico generico. Ha al suo attivo la pubblicazione di quattro opere poetiche ed altre sono in fase di pubblicazione.

Senza sprechi

Se guardo la mia vita
ancora più mi privilegio
di ciò che non mi spiego

riosservando la
partita.

E se l'idea stupida
questa notte mi fa allegro,
voglio serbare l'intero
dell'umile ferita.

L'accordo delle dita
scorre nel silenzio pigro
(nel suono non c'è spreco,
risuona anche la perdita) ...

... e cade la matita
ogni volta che ti prego.

Un Dio ch'è troppo stanco
È un Dio ch'è troppo stanco e si riposa sotto un albero,
il pane morsicando al mezzogiorno dei braccianti,
non cura degli scherzi e di bestemmie per i Santi,
che tanto già le sa, dà ancora prima che parlassero.

È un Dio che s'è smacchiato un po' di grasso dalla tuta,
che sull'impalcatura dà la calce ad altri edili,
ma è stanco di badare ai troppi bimbi negli asili

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

ai vecchi e ai sogni infranti di chi fa la
prostituta.

È un Dio ch'è troppo stanco, come Marx
ed anche Freud,
s'è ormai quasi accasciato e forse anch'io
sto poco bene,
ha preso un'infezione nel costato e anche in un rene,
ma l'ultimo pensiero è riservato sempre a noi.

Domani al suo risveglio nuovi servi d'apparato
promettono lavoro a chi dà il voto o fa la tessera,
l'industria è ritornata all'Ottocento ed è più becera
di quanto neanche Malthus si sarebbe immaginato.

È un Dio che ci soccorre e correrebbe a perdifiato,
gli gridano: "Fai presto, non resisto adesso basta!",
ma un Dio ch'è troppo stanco sta su un fianco addormentato.

A Primavera torna la speranza della Pasqua,
ma un Dio ch'è troppo stanco sta su un fianco addormentato.



ANGOLO

Insedata la nuova Segreteria Pastorale CESi

DI CHIARA IPPOLITO

Si è insediata il 6 dicembre scorso il nuovo Consiglio regionale della Segreteria pastorale della Conferenza episcopale siciliana per il quinquennio 2023/2027. Ne fanno parte i direttori dei diversi Uffici regionali nominati dai vescovi di Sicilia nel corso dell'ultima sessione di lavoro di ottobre, i quali si sono riuniti nella sede della Conferenza episcopale siciliana, a Palermo, convocati dal presidente della Segreteria pastorale, mons. Guglielmo Giombanco. Con i direttori degli Uffici, anche il segretario della Commissione presbiterale siciliana, don Paolo La Terra, e il neo direttore del Centro Madre del Buon Pastore per la formazione permanente del clero, don Antonino Sapuppo.

All'incontro ha preso parte anche il presidente della Conferenza episcopale siciliana, mons. Antonino Raspanti, che ha aperto i lavori e ha dato ai neo eletti il proprio inaugurale benvenuto, anche a nome dei pastori delle Chiese di Sicilia:

“È desiderio dei vescovi – ha detto – che si realizzi insieme una visione del cammino delle Chiese di Sicilia nel quale tutte le diocesi, ciascuna con le proprie peculiarità e la propria autonomia, si ritrovino e convergano per uno sviluppo globale delle nostre Chiese e della nostra terra”.

Avviando di fatto la riflessione comune su come coordinare le attività pastorali della Regione ecclesiastica, mons. Guglielmo Giombanco, Segretario della CESi, ha ribadito che “l'incontro non fa seguito solo alla formalità dell'insediamento del nuovo Consiglio regionale, ma ha anche una motivazione ecclesiale e pastorale: ascolto, dialogo e confronto – ha detto – sono le condizioni per avviare un percorso comune e sono, altresì, espressione del nostro essere Chiesa. Del resto – ha aggiunto mons. Giombanco – il nostro volto si fa visibile nella comunione e nella sinodalità”.

E proprio la sinodalità è stata protagonista del primo Consiglio regionale della Segreteria pastorale che en-



terà in carica ufficialmente il primo gennaio prossimo: uno dei punti all'ordine del giorno è stato, infatti, dedicato al cammino sinodale nelle Chiese di Sicilia. A tracciarne i contorni sono stati i referenti regionali: mons. Cesare Di Pietro, vescovo ausiliare di Messina e delegato per il Sinodo, e i delegati regionali mons. Onofrio Castelli e Maria Dolores Doria. Hanno presentato un focus su alcuni dei punti essenziali emersi nella prima fase sinodale, evidenziando che “il Sinodo non è

una soluzione ma un metodo”. Hanno poi richiamato alcune buone prassi che mostrano che “è veramente possibile superare tutte le nostre fatiche e le nostre difficoltà”. I lavori hanno avuto prosieguo con un articolato confronto che ha coinvolto tutti i presenti.

Don Giuseppe Rabita, direttore della Segreteria pastorale della CESi, ha poi presentato le Norme generali comuni per gli Organismi pastorali regionali e ha proceduto alle formalità di insediamento.

Centro Zuppardo

Inaugurato l'anno sociale del Centro di Cultura e Spiritualità Cristiana “Salvatore Zuppardo” di Gela. “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» dal versetto di Luca 17,10 è il tema scelto dall'associazione guidata da Andrea Cassisi e presentato nell'ambientazione che si è tenuta nel corso di una celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo mons. Rosario Gisana nel santuario Maria Ss d'Alemanna”.

La gratuità del servizio è una grande virtù, allarga e rallegra il cuore, rende liberi perché si esprime in gesti di premura e attenzione verso quelle persone che la vita ha reso stanche e deluse, sfiduciate”, ha detto Cassisi. “Chi non pensa agli altri resterà nella solitudine di una vita senza amore, chi invece si interessa dell'altro e si fa servo per amore, offrendo sé stesso in dono, costruisce legami veri, genuini, spontanei. Se guardiamo la nostra vita, tante volte siamo utili. Ma dobbiamo riconoscere che questa utilità è donata: ci è donato di essere utili perché il successo è Suo, a noi compete la fedeltà”.

Per Zuppardo, segretario dell'associazione e papà di Salvatore a cui è dedicata l'associazione “C'è una via che è disponibile a tutti: questa via è la preghiera. L'egoismo e la presunzione paralizzano il cammino dell'amore perché impediscono il dono dell'accoglienza dell'altro. E dove manca la gratuità del servizio, il dono stesso va perduto. La sfida è superare queste resistenze, diventare capaci di amare oltre ogni possessività e ingratitudine del cuore”.

Il concorso "Il mio presepe"

A Natale, organizzata dall'associazione “Gela Famiglia ODV”, torna la terza edizione del concorso “Il mio Presepe”. I partecipanti potranno fare pervenire foto o video (della durata massima di 30 secondi) del presepe che hanno realizzato in casa propria. Una giuria proclamerà i tre premiati. La foto o il video dovranno riportare, il nome del

partecipante e dovranno essere inviati via WhatsApp entro il 20 Dicembre ad uno dei seguenti contatti referenti dell'associazione “Gela Famiglia ODV”: 3208557647; 3483524347. Quanto inviato resterà in possesso dell'associazione. Il luogo e la data della premiazione saranno comunicati ai vincitori, come pure ai partecipanti.

Ritiro clero

Avrà luogo venerdì 16 dicembre a partire dalle ore 10, il ritiro d'Avvento del clero della Diocesi. L'incontro si terrà presso la cappella del Sacro Cuore del Seminario di città in via La Bella 3. La meditazione dettata dal prof. don Roberto Vignolo.

Nel Feudo Aleramico, le origini di Piazza

DI ENZO CASTRENZE
CASSATA

Dalla lettura di questo interessante volume apprendiamo che il sessantenne Conte Ruggero d'Altavilla, nella fase finale della sua conquista della Sicilia e della parte peninsulare della penisola italiana, si unì per la terza volta in matrimonio a Mileto (Calabria), con la procace ventenne savonese Adelasia, discendente diretta del nobile casato Aleramico che deteneva il titolo di Marchesato del Vasto.

Il conte Ruggero d'Altavilla, distribuiva ai suoi militi, per ripagarli delle loro prodezze militari, terre, castelli e feudi, ma venne “consigliato” dalla nuova sposa di essere meno prodigo con gli estranei e più generoso con i suoi

più stretti familiari, quali la figlia Flandina che era andata in seconde nozze al giovanissimo Marchese Enrico del Vasto, fratello minore dell'astuta Gran Contessa Adelasia e cognato quindi, dello stesso Gran Conte Ruggero. Questo matrimonio, suggellò l'innesto fra il casato Aleramico e la dinastia dei Re Normanni in Sicilia.

Il volume pubblicato dal prof. Ferreri, prende le mosse dalla sua attenta lettura e osservazione di un grande affresco posto sulla volta della navata centrale della chiesa Maria Ss. del Mazzaio, che descrive minuziosamente il fortunato ritrovamento del prezioso trittico bizantino che raffigura Maria con in braccio il Bambino Gesù e in due nicchie laterali le martiri cristiane Lucia e Agata.

All'affioramento della grotta, situata in contrada Mazzaio di questa preziosa Iacona, la storia c'informa che era presente, devotamente genuflesso, il marchese Enrico del Vasto e di Lombardia, nella sua qualità anche di Conte e Signore del Castello e della terra di Mazzaio.

L'individuazione per la prima volta in assoluto nell'affresco, unico e d'importanza mondiale, di questo grande personaggio della storia

della Sicilia, è stata effettuata dal nostro studioso mazzarinese che assicura non avere trovato altra raffigurazione pittorica e artistica dell'importante personaggio che fece costruire sul luogo del ritrovamento la prima chiesa che servì ad accogliere i fedeli che numerosi partecipavano al culto mariano, promosso dai religiosi e dalle autorità laiche. Da ciò deriva l'esclusività e preziosità dell'affresco.

Negli ultimi tempi della sua frenetica attività politico-militare in Sicilia, il conte Ruggero d'Altavilla, dalla sua sede operativa di Troina, ideò di realizzare una cittadella fortezza idonea ad accogliere, ospitare e addestrare al combattimento, i numerosi giovani militi provenienti dal basso Piemonte, dalla Liguria, dalla toscana e dalle regioni transalpine, per irrobustire le truppe normanno-aleramiche, poste a difesa della Sicilia, dalla ribellione e dall'invasione musulmana.

Questa cittadina, fu chiamata “Chiazza” (italianizzata in Piazza) e fu realizzata, forse in un primo tempo in legno, alle falde dei monti Erei (per questo chiamati lombardi) nei pressi delle sorgenti del fiume Gela, una zona particolarmente strategica perché si trovava nel baricentro degli agglomerati urbani della Sicilia e particolarmente adatta per le condizioni climatiche particolarmente miti, per l'abbondanza di acque potabili, le grandi disponibilità

di frumento, foraggi, carni, latticini, ortaggi.

Il Ferreri osserva che dall'idea, alla realizzazione di questa città passarono solo quattro anni, quando il Gran Conte Ruggero morì. Siccome una città così importante per la sua valenza strategica non poteva essere costruita in soli quattro anni, si può ragionevolmente pensare che la costruzione definitiva e in muratura, fu realizzata dal Marchese Enrico del Vasto e Conte di Mazzaio. Cognato e genero del Gran Conte Ruggero e Capo dei Lombardi e Aleramici di Sicilia, il personaggio è stato individuato dal prof. Ferreri, genuflesso di fronte al trittico bizantino di Maria Ss. del Mazzaio.

In questo periodo di grandi e dolorose emigrazioni di giovani che vanno dal Sud al Nord, mi sembra opportuno sottolineare che nel medioevo, quando la Sicilia, e in particolare i feudi dei monti Erei erano considerati l'Eldorado dell'Europa, per la grande disponibilità di frumento e di ricchezze, le emigrazioni avvenivano dal Nord al Sud e i protagonisti non erano i poveri profughi di guerre, povertà e carestie, ma erano giovani robusti, provenienti dal nord Italia e dall'Europa transalpina, alla ricerca di terre e denari.

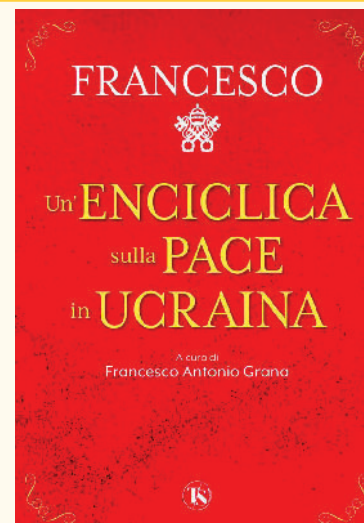
Il volume si onora della premessa redatta dall'arcivescovo emerito della archidiocesi di Monreale e già vescovo di Piazza Armerina mons. Michele Pennisi.

il libro

Un'enciclica sulla pace in Ucraina

Profilo dell'opera

«Quello che avete tra le mani è un testo che raccoglie ciò che in questi mesi di guerra è scaturito dal mio cuore vedendo le immagini di questa immane tragedia». «Una vera e propria enciclica sulla e per la pace in Ucraina e in ogni altra parte della terra». Sono le parole con le quali Papa Francesco ha voluto introdurre il suo messaggio al mondo contenuto in questo libro, rivolgendosi a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà, alla vigilia del primo Natale di «guerra totale» in Europa dopo il secondo conflitto mondiale. Con la collaborazione del vaticanista Francesco Antonio Grana, il Pontefice ha raccolto tutti i suoi appelli accorati, insistenti e ripetuti. Uno dopo l'altro, questi interventi richiamano l'attenzione al dovere di essere uomini e donne di pace, perché nessuno, in qualsiasi ruolo, può sentirsi assuefatto o indifferente davanti agli orrori della guerra. E se l'obiettivo è la “pace giusta”, allora nessuno potrà esimersi dall'ammettere che il mercato delle armi deve essere fermato, che le ingiustizie sociali vanno superate, che le differenze culturali non possono diventare



motivo di odio e che la minaccia di un conflitto nucleare non può essere posta, in nessun caso, sul tavolo delle trattative. La guerra è una strada di morte che illude soltanto alcuni di essere vincitori, perché con essa siamo tutti sconfitti.

Profilo dell'autore

Francesco Antonio Grana. Giornalista professionista, è vaticanista de ilfattoquotidiano.it e segretario del Premio cardinale Michele Giordano. Numerose le sue pubblicazioni sulla vita della Chiesa. Per TS Edizioni è autore di Cosa resta del papato. Il futuro della Chiesa dopo Bergoglio (2021).

■ Edizioni
Terra Santa,
dicembre 2022,
pag. 128, € 15

GIORNATA DELLA MEMORIA E DI PREGHIERA



in ricordo
di Francesco Ferreri
e tutte le vittime
della violenza e della guerra



17 dicembre 2022



CHIESA MADRE BARRAFRANCA

ore 10.00

Celebrazione Eucaristica

presieduta dal Vescovo Mons. Rosario Gisana

Testimonianza

degli operatori del Centro Padre Nostro,
quartiere Brancaccio Palermo